

N. 25: Percorsi dei rifiuti delle imprese

1. Generalità

I rifiuti che provengono dalle attività imprenditoriali: agricola, siderurgica, meccanica, chimica, tessile, di trasporto, commerciale, edile, ecc. così come gli inquinamenti ambientali sono in via di massima caratteristici del settore di attività così per cui i percorsi verso il riciclaggio, la distruzione o la discarica potrebbero essere definiti anche da un'analisi preliminare. Il fatto che gli inquinanti emessi e la quantità di rifiuti siano generalmente importante, il suo abbattimento costoso e sia ormai malvista dai cittadini: per converso l'obiettivo primario delle imprese è il guadagno, porta sovente a nascondere i propri rifiuti con il silenzio ma anche in modo truffaldino fino all'intervento della magistratura¹ soluzione in genere tardiva e non sempre facilmente applicabile. I rifiuti e gli inquinanti dell'atmosfera, delle acque e del terreno sono perlopiù collegabili alla tipologia delle attività produttive e per molti anni non sono stati presi in considerazione fino a portare all'avvelenamento di terreni resi non più coltivabili², delle falde acquifere e alla diffusione di malattie nelle popolazioni.

2. Rifiuti ed inquinanti tipici (esempi)

Occorre distinguere i livelli di scarti delle industrie produttrici e scarti dei fruitori dei prodotti (es. automobilisti, agricoltori):

- Industrie siderurgiche: dalle materie prime ai semilavorati (getti fusi¹, laminatoi¹, ecc) gli inquinanti provengono dalle materie prime, dai combustibili (carbone, petrolio, gas), dalle polveri e dalle scorie;
- Industrie meccaniche: tipici delle lavorazioni: gli sfridi metallici generalmente riciclabili, gli oli usati però per alcune tipologie sono rigenerabili;
- Industrie chimiche di sintesi e petrolchimiche²: "teste" e "code" dei lotti di produzione cioè con condizioni fuori regime (es. temperatura) ma anche durante la produzione con emissione di inquinanti aereiformi (CO₂, CO, NO_x, PCDD, PCB, ammine aromatiche) nocivi per la salute; inquinanti delle acque e dei terreni italiani e stranieri (Hoechst, Ciba, Bayer, Basf, ICI, Sandoz, Legler, ecc) che non hanno rispettato/non rispettano le normative e con forte impatto sull'ambiente;
- Rifiuti ospedalieri: in genere inceneriti;
- Inceneritori: a seconda degli scarti bruciati emissioni in atmosfera e scorie recuperate dirette ai cementifici e nei sottofondi stradali;
- Ecc.

Insomma le imprese sono caratterizzate da produzioni specialistiche hanno (avrebbero) dei percorsi di recupero/smaltimento predefiniti ma per evitare i costi di abbattimento e di manutenzione dei filtri degli inquinanti aereiformi e di smaltimento dei rifiuti che incidono sull'utile spesso "dimenticano" di rispettare le normative e l'applicazione di tecnologie che riducono l'impatto ambientale ma comportano dei costi.

¹ V. es. l'abnorme caso dell'impianto siderurgico Italsider di Taranto.

² V. "Il caso italiano, industria chimica (Jacq Book) a cura di P.P.Poggio e N. Ruzzamenti" che fra l'altro ricorda i casi dell'ACNA a Cengio nella Valle del Bormida, a Cesano e Piacenza, IPCA di Ciriè, SBIC e FLEA di Bergamo, fabbriche di coloranti amminici che inquinano acque ed atmosfera con conseguenze disastrose sulle persone (es. cancri alla vescica), ICMESA di Cesano Maderno, RUMIANCA di Pieve Verguato, ETERNIT, ICMESA di Seveso (morti e sterilizzazione dei terreni), BPD nel Lazio, ENICHEM, MONTECATINI, MONTEDISON a Ferrara e Mantova, la IES di Mantova.

3. Il caso delle industrie

Costi che non sempre vengono valutati in sede di progetto (considerare gli scarti generalmente ridurrebbe il profitto dell'impresa) quando manca la sperimentazione del (nuovo) processo a sua volta non sottoposto al vaglio preventivo delle istituzioni sanitarie né poi messi sotto osservazione per un periodo adeguato. Le conseguenze a livello industria specie nell'ambito delle chimiche sono gravi o gravissime per l'uomo e per l'ambiente talvolta nascoste, protratte nel tempo e mal interpretate (povertà a confronto di lavoro/salute) sono diffuse ma in Italia, nelle valli ricche di acqua (necessaria in diversi processi ma anche "comodo nascondiglio di inquinanti") i ritardi legislativi, il disinteresse delle istituzioni di controllo e l'impreparazione culturale hanno avuto ed hanno ancora conseguenze notevoli.

Da considerare anche i rifiuti lasciati da industrie che dismettono l'attività: spesso riguardano inquinamenti del sottosuolo che richiede costose bonifiche spesso a carico della comunità perché l'industria si è "eclissata" ed i responsabili non sono identificabili. Nel distretto petrolchimico di Valdarò (Mantova) abbiamo tristi esempi tuttora attivi di queste nefandezze.

4. Il caso dei fruitori non domestici

Sono fruitori di prodotti industriali inquinanti ed a loro volta produttori di scarti non domestici:

- Industrie che impiegano materie prime inquinanti come la formaldeide nei pannelli truciolati e bruciano materiali diversi immettendo in atmosfera polveri ed aereiformi inquinanti;
- Agricoltura che impiega: film plastici semindistruttibili impiegati nelle colture protette da tunnel e serre, prodotti antiparassitari³ (erbicidi, fungicidi e insetticidi), i contenitori (secchi, bidoni, ecc), eccessive dosi di fertilizzanti, olio esausto. Si nota che i prodotti antiparassitari e le dosi consentite sono regolamentati e soggetti a revisioni annuali. I contenitori rientrano nei rifiuti speciali e vengono raccolti e smaltiti da ditte specializzate (per lo più in inceneritori). I prodotti antiparassitari ed i fertilizzanti sono regolamentati e determinano anche delle categorie dei cibi (es. biologici) ma il controllo prima della messa in tavola è limitato ed oggettivamente difficoltoso. Sembrano finora poco esplorate le eventuali conseguenze sul terreno e sulla produttività, sulla prolungata distribuzione di erbicidi e fungicidi;
- Allevamenti da latte e da carne: il controllo delle carni bovine e suine è organizzato ed affidato a veterinari che prima della macellazione fanno prelievi e controlli del sangue.

A cavallo dell'allevamento (intensivo) e l'agricoltura c'è lo spandimento sul terreno delle deiezioni e particolarmente dei liquami regolamentato nella quantità e nella stagionalità affinché il recupero come fertilizzanti non divenga per il terreno e delle acque di falda superficiali un inquinante per eccesso di azoto (N) ed ammoniaca (N, NH₃).

³ I cosiddetti "presidi sanitari" usati in agricoltura hanno la funzione di distruggere una parte della natura (erbe, funghi, insetti) dannosa alle nostre coltivazioni ma hanno effetti più o meno gravi e persistenti anche su altre colture, sul terreno e sugli individui. Effetti attenuati dal fatto che gli interventi non sono continuativi e che per lo più avvengono in campo aperto ma che certamente si aggiungono all'inquinamento dell'ambiente.